

ADDIO HUGO
Una ragazza venezuelana stringe al petto la foto di Hugo Chavez davanti alla sua bara. La bara del presidente, ucciso da un cancro a 58 anni, è stata esposta all'Accademia nella zona del Forte Tuina, il più grande complesso militare del Paese, dove si sono visti volti segnati dal dolore e dalle lacrime



ADDIO CON GIALLO L'ultimo colpo di scena

Funerale con bara vuota «Chavez è morto a Cuba»

Milioni di venezuelani, Ahmadinejad, Lula e Sean Penn piangono il presidentissimo. Ma lo spagnolo *Abc* accusa: «Processione falsa»

Fausto Biloslavo

■ All'ultimo saluto a Hugo Chavez, presidente e «comandante» del Venezuela, sono arrivate delegazioni dai cinque continenti. Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha vaneggiato sul «martire» attirandosi gli strali degli ayatollah più conservatori. L'ultimo dittatore europeo, il bielorusso Alexander Lukashenko, ha baciato la bara. Raul Castro che non mollò il potere a Cuba si è ritrovato con Felipe di Spagna, l'erede al trono. Nel variopinto mondo dei 30 capi di Stato che hanno reso omaggio a Chavez non potevano mancare la star di Hollywood Sean Penn, affiere progressista. E l'insidabile reverendo americano Jesse Jackson.

Dalla Russia sono arrivati pure gli «imbalsamatori». Chavez sarà trasformato in una mummia come Lenin e Mao ed esposto in un museo militare a due passi dal palazzo presidenziale che ha occupato per 14 anni. La scomparsa di Chavez è stata gestita fin dalle prime ore a fini propagandistici con l'obiettivo di perpetuare il suo potere attraverso i deflini, come il vicepresidente Nicolas Maduro. Ieri sera, dopo i funerali di stato, a due passi dalla bara del «comandante», ha giurato come capo di stato ad interim, fino alle

LE APPARENZE
Per il giornale spagnolo «Le esequie sono solo propaganda politica»

elezioni che dovrebbero venir fissate fra 30 giorni. La sceneggiata più incredibile si è svolta mercoledì fra i folla di disperati che per 7 ore ha accompagnato in processione il feretro di Chavez. Secondo le fonti militari venezuelane del giornale spagnolo «Abc» la bara osannata dal popolo, davanti alle telecamere dimezzata, era vuota. Il caudillo sarebbe morto a

ta che per 7 ore ha accompagnato in processione il feretro di Chavez. Secondo le fonti militari venezuelane del giornale spa-

gnolo «Abc» la bara osannata dal popolo, davanti alle telecamere dimezzata, era vuota. Il caudillo sarebbe morto a

gnolo «Abc» la bara osannata dal popolo, davanti alle telecamere dimezzata, era vuota. Il caudillo sarebbe morto a



QUANTA GENTE
Mahmoud Ahmadinejad saluta la folla in piazza per Hugo. Raul Castro rende omaggio alla salma accanto alla figlia di Chavez Rosa Virginia

Imbalsamati celebri



Lenin è lì da 89 anni

La mummia di Lenin, custodita dal 1924 nel mausoleo della Piazza Rossa, da tempo ormai vogliono inumarla



Mao, meglio cremato

Quando morì Mao, contro la sua volontà invece di cremarlo ne fecero una mummia «per imbalsamare il suo pensiero»



Per Ho Chi Min fanno la fila

Nel mausoleo di Hanoi dedicata al leader vietnamita Ho Chi Min è custodita la sua mummia. Fanno la fila per vederla



Kim Jong-il attira turisti

La mummia di Kim Jong-il, morto nel dicembre 2011, è oggi un'attrazione turistica del mausoleo di Pyongyang

Cuba, dove tentavano di salvarlo in extremis ed il corpo fatto rientrare a Caracas in gran segreto.

Non a caso le telecamere sono spente quando il finto feretro è arrivato all'Accademia militare, dove si è svolto il funerale di stato. Secondo «Abc» il corpo di Chavez, giunto da Cuba, si trovava nei sotterranei dell'edificio ed è riapparso al pubblico in una bara di vetro. «L'inganno della processione costituisce una nuova messa in scena del governo, che si aggiunge alla lunga lista di bugie con le quali il chavismo ha riempito gli ultimi mesi della vita del leader» scrive con durezza il

SE LO DICE LUI...
Il leader iraniano in lacrime: «Hugo tornerà tra noi con Gesù»

giornale spagnolo. Ieri alle 16.30 italiane sono iniziati i solenni funerali. Il comandante «riposa» in uniforme militare e con il basco amaranto di paracadutista che lo rese famoso, ad inizio carriera, durante nel golpe del 1992. A rendergli omaggio c'erano i compagni di lotta in America Latina come l'ex guerrigliero sandinista Daniel Ortega, presidente del Nicaragua ed il brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, che ha concesso ospitalità all'alterista nostro Cesare Battisti. In prima fila Rafael Correa, capo di stato dell'Ecuador, che sogna di prendere il posto di Chavez alla guida della sinistra latino americana anti Usa.

Il cubano Raul Castro, che considerava il presidente venezuelano come un figlio, ha montato la guardia d'onore all'feretro. Il più incredibile è stato l'iraniano Ahmadinejad in lacrime. Nel messaggio di condoglianze è riuscito a scrivere che Chavez tornerà sulla Terra per riportare la giustizia con il dodicesimo Imam scomparso, mito degli sciiti e «a fianco del virtuoso Gesù Cristo».

www.fautobiloslavo.eu

il commento

AL MONDO NON SERVE UN'ALTRA MUMMIA

di Gian Micalessin

■ «Hasta la vista siempre». Anzi eternamente. Il compagno vicepresidente Nicolas Maduro ha deciso. Il Venezuela non si libererà facilmente del comandante Hugo Chavez. Continuerà a farci i conti anche quando quel coppaccione imbalsamato, imbellettato e ricomposto nel cristallo si trasformerà in una memoria anacronistica e imbarazzante. Maduro, da buon e fedele gregario, solo questo sogna. Un'icona imbalsamata alla cui ombra continuare a recitare la liturgia della rivoluzione chaveziana. Ma non durerà a lungo. Spentasi per sempre l'eloquenza retorica e roboante del defunto leader, dissipatasi la fola d'un popolo d'uguali, inariditasi la fonte preziosa dell'oro nero, della rivoluzione chaveziana resterà ben poco. E quella mummia - pianta e venerata oggi da milioni di affranti *companeros* - diventerà un'icona assai simile a quella di Mao Tze Tung, Ho Chi Min e Lenin. Non sarà più, come favoleggia l'orfano Maduro nell'estasi del lutto, un simbolo da adorare, ma un ingombrante impiccio da rimuovere. Esattamente come lo sono i

corpi di Mao, Lenin e Ho Chi Min per cinesi, russi e vietnamiti. Corpi sopravvissuti al decadimento, ma privi di significato e spesso assai ingombranti per tre popoli che della rivoluzione primigenia e del suo vate non sanno più che farsene. Per i venezuelani non sarà diverso. Succederà non appena realizzeranno che la compagnia petrolifera di stato, ripulita dai manager migliori per far posto a migliaia di fedelissimi, ma inesperti rivoluzionari, ha dimezzato la produzione. Non appena capiranno che una buona parte del greggio ancora zampillante viene regalato agli amici di Cuba o usato per pagare i 42 miliardi di dollari di debiti contratti con Pechino. Non appena comprenderanno che assieme al petrolio si stanno inaridendo anche i sogni di uguaglianza sociale evocati dal comandante. Certo ci vorrà del tempo, ma alla fine la logica implacabile dei conti e dell'economia avrà il meglio. Ed allora milioni di ex fedelissimi incominceranno a chiedersi se Chavez sia stato un vero comandante o un semplice tiranno con il carisma dell'incantatore. Ma in fondo i Venezuelani sono giustificati. Il bavaglio

imposto ai media, la criminalizzazione degli oppositori, la retorica ammalante di un leader che governava per decreti impediva sicuramente di scorgere il vero volto del *caudillo*. Lo stupore vero sono gli stranieri che oggi ne seguiranno la bara o continueranno a tessere le lodi da lontano. Il codazzo hollywoodiano dei vari Oliver Stone, Sean Penn e Michael Moore seguaci entusiasti di un nemico giurato della loro America. Ma anche quello nostrano con in testa Nichi Vendola, Paolo Ferrero o il suo predecessore Fausto Bertinotti. Italiani sempre pronti ad inchiodare al muro dell'indignazione chiunque sussurri che forse il fascismo non fu solo male assoluto, ma altrettanto decisi nell'ignorare i rapporti di Amnesty International ed Human Rights Watch sul Venezuela di Hugo Chavez. Quei rapporti accusavano il *caudillo* di minacciate sistematicamente i difensori dei diritti umani, di criminalizzare gli oppositori, di governare grazie ad un sistema giudiziario opaco inquinato dagli abusi di magistrati e polizia. Ma poco importava perché, come ripeteva un affascinato Nichi Vendola, «Hugo vince dove Fidel ha fallito».